



# Dalle prigioni libiche parte un ricorso alla Corte Europea

Ventiquattro somali ed eritrei provano a far valere le proprie ragioni attraverso un avvocato romano. Le storie delle loro vite in fuga da fame e guerre per il riconoscimento di un diritto

## La storia

GABRIELE DEL GRANDE

ROMA  
politica@unita.it

**M**a dove sono andati a finire i primi respinti in Libia? Ricordate? Era il 6 maggio del 2009. Le autorità italiane intercettarono nel Canale di Sicilia tre gommoni con 227 passeggeri, e per la prima volta in anni di pattugliamento, venne dato l'ordine di respingere tutti in Libia. Compresero le 40 donne. Una «svolta storica», la definì il ministro dell'Interno Roberto Maroni, che rassicurò gli scettici: «La Libia fa parte dell'Onu: lì c'è l'Unhcr che può fare l'accertamento delle persone che richiedono asilo». A quattro mesi di distanza però la verità inizia a venire a galla. A parlare sono le vittime di quei respingimenti. Ventiquattro rifugiati somali e eritrei, che dalle carceri libiche hanno nominato l'avvocato Anton Giulio Lana, perché denunci l'Italia alla Corte europea dei diritti umani di Strasburgo. Il ricorso è stato depositato a luglio. Oggi, a quattro mesi di distanza dal respingimento, Lana sostiene che i suoi assistiti siano ancora detenuti nei campi libici. Tra loro ci sono 11 cittadini eritrei, fuggiti dopo anni di servizio nell'esercito, in un paese dove la coscrizione militare è a tempo indeterminato. E 13 cittadini somali sfuggiti alla violenza della guerra civile. Persone che in Italia si vedrebbero riconosciuto un permesso di soggiorno per asilo politico.

**Anzi, uno di loro**, che chiameremo K., l'asilo l'aveva già ricevuto nel settembre 2006 in un campo profughi in Sudan. Era stato arruolato nell'esercito eritreo nel 2000, all'età di 19 anni. Dopo un anno e mezzo di leva, senza salario, e con la prospettiva di rimanere tutta la vita abbracciato a un fucile, K. disertò. Ma la sua latitanza durò poco. Nel 2004

venne arrestato dalla polizia militare, trasportato a Korkogy e detenuto per due anni, quindi ricollocato nell'esercito, finché decise di abbandonare definitivamente il suo paese e fuggì prima in Sudan e poi, non sentendosi al sicuro, in Libia. Arrestato, recluso nel campo di detenzione degli eritrei, a Misratah, la vecchia Misurata di coloniale memoria, vi rimase dall'aprile del 2007 fino alla fine di marzo del 2009. Per l'Italia si imbarcò poco dopo, all'inizio di maggio. Poi il respingimento. Quattro mesi dopo, K. si trova ancora in un campo di detenzione in Libia.

**Tra i respinti** poi c'è chi la traversata l'aveva già provata, e lo avevano già respinto. Forse qualcuno ricorderà il caso del «Clot de l'illot», il peschereccio spagnolo, che il 22 agosto del 2008, dopo un braccio di ferro diplomatico tra Spagna e Libia, attraccò al porto di Tripoli riconsegnando 49 naufraghi alle guardie libiche. Finirono nel carcere di 'Ain Zaira. A. era uno di loro. Si fece otto mesi. Appena riuscì a scappare, si comprò subito un altro passaggio per

### LE NORME UE

**Il ricorso dei rifugiati eritrei non rientra tra i provvedimenti di urgenza in quanto i 24 sono già stati respinti in Libia. Potrebbero quindi passare mesi prima che la Corte ne valuti l'ammissibilità.**

l'Europa. Rimanere in Libia in quelle condizioni era impensabile. Ma il suo gommone venne respinto. Era il 6 maggio del 2009. Quattro mesi dopo, A. si trova ancora dietro le sbarre. Eppure in Italia otterrebbe facilmente l'asilo politico. Classe 1983, ha lasciato Mogadiscio nel 2006. Nel 2004, suo padre, appartenente alla minoranza degli Ashraf, fu ucciso per mano di un membro del clan degli Hawiye. E lo stesso A., prima di partire, era stato costretto sotto minaccia a divorziare dalla moglie.

Una delle imbarcazioni intercetta-

ta dalle motovedette italiane il 6 maggio scorso e riportata in tutta fretta a Tripoli, era in mare da 12 giorni e i passeggeri non erano in buone condizioni di salute. Lo sostengono due dei rifugiati somali che hanno denunciato l'Italia. B. è uno di loro. Costretto a lasciare la Somalia nel marzo 2008, in seguito agli scontri tra le Corti islamiche e il governo di transizione, arrivò in Libia dopo aver attraversato clandestinamente Etiopia e Sudan. La prima volta partì nel febbraio del 2009, ma persero la rotta e finirono a Bengasi, dove furono tutti arrestati. Riuscì a fuggire dal campo di detenzione nell'aprile del 2009, acquistò quanto prima un posto su un gommone diretto in Italia, ma il carburante era insufficiente e finirono presto alla deriva. Dopo 12 giorni in mare, finalmente arrivarono i soccorsi, ma anche l'immediato respingimento. Su quella stessa barca viaggiava anche C., un ragazzo somalo di 25 anni fuggito da Mogadiscio nel marzo del 2007. Il giorno del respingimento, era in pessime condizioni di salute, e nonostante ciò venne comunque detenuto, insieme agli altri, nel campo di Garaboulli, vicino Tripoli, senza ricevere nessuna cura. A oggi è tuttora in carcere.

**Capita di combattere** per l'indipendenza del proprio paese. Di essere feriti in guerra, di ricevere i massimi onori, e poi di dover fuggire da quello stesso paese per cui si è rischiato la vita. È la storia di M., nato in Eritrea nel 1978. Nel 1999 il signor M. venne richiamato alle armi per difendere la patria, nella seconda guerra etiopio-eritrea. Dopo tre giorni di combattimenti sul fronte, M. venne gravemente ferito a una gamba e ricoverato d'urgenza presso l'ospedale Makanaheiwat a Asmara. Dopo nove mesi di ricovero, nel 2001 venne ricollocato presso la 22° divisione a Dekemhare. I guai arrivarono nel giugno del 2008. Per una banale visita alla famiglia, effettuata però senza avere preventivamente ottenuto un permesso ufficiale dell'esercito. La polizia fece arrestare suo padre, intimandogli di consegnare il figlio alle autorità. Temendo per la sua incolumità, M. si consegnò spontaneamente. I tre mesi nel carcere militare di Alla furono terribili. Quando riuscì a evadere, nel novembre del 2008, entrò clandestinamente in Sudan. E poi proseguì il viaggio, perché a Khartoum non si sentiva protetto dalle incursioni dei servizi segreti eritrei. Lo stesso timore lo spinse a imbarcarsi dalla Libia verso l'Italia. ♦

## Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



### Romano Prodi e il diritto di cittadinanza

**S**abato 12 u.s. Romano Prodi ha introdotto il convegno "Immaginare futuro" svoltosi a Novellara, la cittadina della provincia di Reggio Emilia nota per le intelligenti politiche di integrazione adottate nei confronti degli immigrati (che costituiscono il 14% della popolazione residente) e per un ottimo servizio dedicato dalla trasmissione PresaDiretta di Riccardo Iacona (Raitre). Ecco un brano dell'intervista rilasciata a italiarazzismo.it da Romano Prodi (l'intera intervista, un colloquio col sindaco e altri servizi si trovano su italiarazzismo.it). Professor Prodi, cosa ne pensa del dibattito di questi ultimi giorni sull'opportunità di concedere il voto amministrativo agli stranieri? Si tratta ormai di un discorso generale che interessa tutti i paesi del mondo. Tutte le migrazioni, si concludono con l'ottenimento dei diritti di cittadinanza, compresi quelli politici. È un fatto assolutamente naturale. Bisogna far rispettare le regole, certo, ma a patto di non imporre di impossibili, come accade in Italia o in altri stati. Per un cittadino straniero che sia attivo e consapevole del contributo che rende al futuro del paese che lo accoglie, la cittadinanza rappresenta lo sbocco coerente di un percorso di integrazione. È un evento così importante nella vita dello straniero che andrebbe addirittura festeggiato. Negli Stati Uniti mi sono trovato una volta a un giuramento per il riconoscimento della cittadinanza. Lì viene vissuto come un momento solenne, di un'importanza enorme, una dichiarazione di appartenenza, in cui lo straniero avverte che per i propri figli, finalmente, ci potrà essere un futuro tranquillo. Se non si inizia a pensare la questione in questi termini, l'immigrazione rimarrà sempre un disagio e una fatica. ♦

### ITALIA-RAZZISMO È PROMOSSA DA

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentilioni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.